

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



<http://www.fotosensazioni.it/GALLERIA/>

### VII Domenica ordinaria B – 2012

Is. 43,18-19.21-22.24b-25; Salmo 40; 2 Cor. 1,18-22; Mc. 2,1-12

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Oggi il tema che fa da elemento di raccordo tra la prima lettura e il Vangelo è la *remissione dei peccati*. Dio non abbandona nessuno dei suoi figli, qualunque sbaglio essi commettano. Gesù è inviato nel mondo proprio per annunciare questa *bella notizia* a quanti pensano che nessun male sia irreparabile e nessuna esperienza negativa sia irreversibile!

Nella prima lettura, il profeta annuncia agli ebrei esiliati in Babilonia che la liberazione è ormai vicina e che l'esodo segnerà l'inizio di un *avvenire senza precedenti*, talmente diverso da oscurare e far dimenticare il passato. L'azione di Dio è discreta, silenziosa, nascosta come quella del seme che cresce sotto terra, ma concreta e determinata: *“Non pensate più alle cose antiche! Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò una strada anche nel deserto, immetterò fiumi nella steppa”*. Occorre stare attenti, perché la nostra vita, a volte, è talmente segnata dalle molteplici forme di fragilità da indurci a pensare che per noi non ci sia più nulla da desiderare e da sperare. Invece, Dio opera in ogni momento – anche *in questo preciso istante!* – in modo invisibile, ma potente. E indipendentemente da noi, dice il profeta! Il suo intervento, infatti, non è dovuto al ravvedimento del popolo, che anzi continua a tenere le distanze, ma unicamente alla sua libera decisione di rimanere fedele alla sua identità di Creatore e di Padre (*“Io cancello i tuoi peccati per amore di me stesso!”*) e alla convinzione che solo la misericordia ha il potere di cambiare l'uomo e orientarlo verso nuovi percorsi di vita.

In queste settimane abbiamo assistito ad un serie di fatti prodigiosi che hanno segnato un crescendo di interesse attorno alla persona di Gesù; la sua fama si è ormai diffusa un po' ovunque, ma la gente non è riuscita ancora ad andare *al di là dell'aspetto esteriore* delle cose e, pur rimanendo affascinata da questo rabbi fuori del comune, è ancora all'oscuro circa il mistero che avvolge la sua persona e la sua opera. Per questo Gesù compie oggi un miracolo e dice delle cose che vanno più *in profondità* di quanto fatto e detto finora. Colpito da un *gesto di solidarietà carico di umanità* compiuto da quattro amici nei confronti di un paralitico e dalla *grande fiducia* che essi mostrano nei suoi confronti, decide di intervenire, ma non secondo quelle che sono le comprensibili aspettative di tutti. Rivolto, infatti, all'uomo, dice: *“Figlio, ti sono rimessi i tuoi peccati!”*. Rimangono tutti

sorpresi, perché ovviamente ci si attendeva che Egli restituisse al paralitico la possibilità di camminare; gli scribi, esperti delle Scritture, addirittura si indignano e si scandalizzano, perché secondo loro la remissione dei peccati è prerogativa esclusiva di Dio! Rispondendo loro e guarendo il paralitico, Gesù da una parte incomincia a rivelare di avere lo stesso potere di Dio di rimettere i peccati, di non essere venuto nel mondo per condannare, ma per salvare e dare la vita per gli uomini (cf. Gv.12,47) e, dall'altra, che ogni miracolo da Lui compiuto è *guarigione della persona*, nella sua totalità di corpo e di anima. L'uomo deve aspirare al benessere fisico, ma non deve trascurare quello interiore. Egli può, infatti, star bene fisicamente ed essere marcio dentro, bloccato, paralizzato a livello psicologico, morale, spirituale, relazionale. E' importante, dunque, se non essenziale, anche il ritrovamento del sé, la rigenerazione della persona, la risistemazione delle sue dinamiche psichiche e il recupero del suo equilibrio interiore. Non a caso, Gesù guarisce il paralitico usando ancora una volta il verbo della resurrezione "egheiro": "Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina!". Alzarsi... camminare... Sono metafora di una vita liberata dalla depressione, dallo scoraggiamento, da un passato che pesa addosso come un macigno, una vita risolledata, rimessa in libertà e posta dinanzi alla possibilità di percorrere una nuova strada.

Marco conclude il racconto notando che, a differenza degli scribi, tutti gli altri rimangono *stupiti* ed incominciano ad *interrogarsi* sulla vera identità di quest'uomo di Nazaret. Anche noi siamo chiamati a farlo! E' la terza volta di seguito che l'evangelista ci propone una *figura anonima* per ricordarci che ognuno di noi si può riconoscere in queste persone. La vita è una bella avventura, perché se da una parte ci scopriamo deboli, pieni di difetti, continuamente impigliati nelle maglie del peccato, dall'altra è sempre possibile ogni mattino, aprendo gli occhi, essere certi di *poter ricominciare*, credere che ogni giorno è un *giorno nuovo, diverso*, un'occasione per *buttarci alle spalle le cose passate e ripartire da capo*.

Questa pagina del Vangelo, oltre a gettare luce sul mistero di Gesù di Nazaret, è anche una bella rappresentazione di quella *solidarietà delicata e creativa* che dovrebbe regolare i rapporti all'interno di una vera comunità. Quei quattro amici che si fanno carico dell'impossibilità di muoversi del paralitico e che, a causa della folla, si inventano la soluzione rocambolesca di *scoperchiare il tetto* per condurlo da Gesù, sono l'icona di quanti, in ogni ambito della società, si fanno promotori di *riconciliazione* e di *speranza*. Ognuno di noi, come questi barellieri, ha ricevuto dal Signore tenerezza e carità, intelligenza e fantasia per creare delle *aperture* nel proprio cuore e in quello degli altri, talvolta impenetrabili e chiusi ad ogni relazione. Nel Messaggio per la Quaresima, che daremo mercoledì prossimo, il Papa ci esorta ad occuparci gli uni degli altri, senza anteporre sempre i nostri interessi e i nostri problemi, soffermandosi sulle parole riprese dalla Lettera agli Ebrei "prestare attenzione gli uni agli altri". Il verbo greco "katanoeo" sta a significare "un osservare bene", uno "stare molto attenti", un impegno a "vedere oltre quello che appare immediatamente". Ebbene, le scene dei brani evangelici di queste domeniche ci invitano a fare proprio questo, attestandoci che anche gli uomini più sfigurati, nel corpo e nello spirito, prima di essere indemoniati, lebbrosi, paralitici, sono persone con una dignità pari a quella di tutti gli altri e con un futuro davanti sempre *aperto*. Occorre, dunque, un piccolo sforzo per *ricominciare a guardarci*, oltre l'indifferenza e le apparenze, e ad *essere custodi gli uni degli altri*.